

REMO RONCATI

# LA PASTORIZIA IN SOMALIA

*Estratto dalla Rivista "Agricoltura", n. 9 - settembre 1968  
edita a cura dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria  
Roma - Via Caio Mario, 27*

# LA PASTORIZIA IN SOMALIA

UN ESAME  
DEI PROBLEMI TECNICI,  
ECONOMICI E SOCIALI  
LEGATI AI VECCHI SISTEMI  
DI ALLEVAMENTO  
DELLA GIOVANE  
REPUBBLICA

REMO RONCATI

già direttore del Collegio professionale agrario  
di Genole (Somalia)

L'ALLEVAMENTO del bestiame in Somalia è una attività economica di fondamentale importanza e costituisce una industria agraria essenziale. Per convincersene basti pensare che il 77% della popolazione si dedica ad attività pastorale, ritraendo da essa quanto gli necessita per i suoi bisogni, e che oltre il 70% del territorio è adibito a pascolo.

La popolazione animale, secondo i dati statistici dell'ex Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.) e dell'ex British Administration Somaliland (B.A.S.) è composta all'incirca come segue: bovini: 1.199.120; cammelli: 2.500.853; caprini: 4.562.275; ovini: 2.998.478; cavalli: 900; asini: 24.292. Secondo il Dipartimento Veterinario del Governo Somalo, in base alle vaccinazioni preventive e curative sono presenti i seguenti capi: bovini: 2.800.000; cammelli: 2.500.000; caprini: 3.200.000; ovini: 2.100.000

Tutte le cifre sopra citate e provenienti da vari organismi sono, in verità, da considerarsi largamente approssimative perché nel Paese non esiste nessun sistema di registrazione del bestiame e non è stato tenuto conto della forte moria di bestiame provocata dalla lunga siccità abbattutasi nel territorio nel 1963-64.

Varie sono le ragioni di ordine psicologico e ambientale che hanno consentito



l'affermarsi della pastorizia. Il somalo è stato, nel corso dei secoli, sempre pastore, mentre una percentuale modesta di popolazione (10-15%) si è dedicata e si dedica ad attività agricole lungo i fiumi Uebi Scebeli e Giuba e in alcune zone interne del territorio, ove le piogge cadono in quantità tale da consentire la coltivazione di qualche pianta alimentare (es. Durra; Fagiolo). La pastorizia è continuata per secoli a svilup-

parsi per l'attaccamento del somalo alle sue tradizioni; è consona al suo carattere e al suo orgoglio; risponde in pieno al suo desiderio di libertà e di nomadismo; costa, apparentemente, meno fatica fisica; consente una vita semplice in continuo e intimo contatto con la natura e con Dio; permette, inoltre, nelle più avverse condizioni, a causa di epidemie di malattie infettive e di siccità persistenti, di sopravvivere. Per il pastore il bestiame rappresenta l'unica vera fonte di ricchezza e benessere, capace di fornire prodotti alimentari per sé e la famiglia, di renderlo autonomo e autosufficiente, di fargli possedere prodotti che può vendere o barattare e principalmente gli assicura una certa posizione sociale.

**Manca ancora la concezione della utilità degli allevamenti razionali e conseguentemente mancano le stalle, i prati, gli erbai e tutto quanto è in questo settore patrimonio di conoscenza da parte degli allevatori di altre nazioni**



Le popolazioni pastorali sono vissute e vivono quasi ai margini della vita civile. Esse sono state divise fra loro da lotte, spesso cruente e crudeli, a causa della difesa delle abbeverate e dei pascoli. Secoli di rivalità e di odio le hanno costrette ad un non benefico e stretto isolamento economico e alla perpetuazione di tradizioni, costumi, abitudini diverse a seconda della « cabila » di appartenenza.

Questi figli della boscaglia, grazie ad un mirabile adattamento con l'ambiente aspro, duro, difficile sono riusciti a sopravvivere accontentandosi di una vita sobria e frugale. Ancora oggi riescono ad operare in virtù principalmente dei loro scarsi bisogni, quasi al limite delle umane possibilità.

La loro casa « hacal » consta di due rami ricurvi, i quali vengono ricoperti da frasche e da pelli e il tutto viene caricato sui cammelli e portato di volta in volta sul luogo ove si fissano provvisoriamente, sede di pascoli e di abbeverate. Spesso trascorrono notti all'addiaccio, coperti solo di una tela di stoffa « futa » o dormono su rami di alberi. Nei giorni caldi, sotto il sole cocente sono costretti a camminare in stretti sentieri, in mezzo alla boscaglia e a cercare, quando sono stanchi, un po' di sollievo sotto qualche acacia ombrellifera o presso qualche alberello.

Le popolazioni pastorali poco conoscono delle civiltà e dei benefici di essa. La lontananza, delle zone ove operano, dagli ospe-

Al pastore non interessa la qualità del bestiame, ma la quantità e quindi assume importanza il numero e non la bontà e le caratteristiche varietali di esso. Ciò trova spiegazione nel fatto che a causa delle ricorrenti siccità, le morie da un 20-30% possono arrivare all'80-90% e pertanto l'unico mezzo per poter sopravvivere in tali terribili annate è costituito solo dal numero degli animali posseduti. Normalmente il pastore non ha stimoli a disfarsi del bestiame se non per quel tanto che serve a supplire i suoi limitati bisogni e quindi vende poco e non consente lo sviluppo del commercio in questo settore. Cerca di vendere solo gli animali peggiori, malaticci, meno forti e limitatamente alle stagioni calde: « gilal » e « hagai ».

dali e dalle infermerie impedisce una efficiente assistenza sanitaria e a causa di ciò finiscono per ricorrere a stregoni che curano le malattie con decotti di particolari erbe e radici e con tagli della pelle in varie zone del corpo. La mortalità infantile raggiunge percentuali elevatissime e l'analfabetismo strumentale è di circa il 90%. L'ambiente stesso ha forgiato il fisico del pastore: asciutto di carni, tutto muscoli e nervi, camminatore formidabile; ha capelli incolti che lascia crescere per mesi.

La zootecnia, protetta da tradizioni secolari continua a svilupparsi lentamente, quasi segnando il passo e ancora non si assiste ad alcun moto di effettiva evoluzione e di utile progresso. Manca ancora la concezione della utilità degli allevamenti razionali e conseguentemente mancano le stalle, i prati, gli erbai e tutto quanto è, in questo settore, patrimonio di conoscenza e sapere da parte di migliaia di allevatori in altre nazioni.

Il sistema di allevamento è quello brado. Gli animali stanno al pascolo durante il giorno e la sera rientrano all'accampamento mobile per essere munti e per passare la notte in recinti di rami spinosi. Al mattino vengono munti nuovamente e quindi ritornano al pascolo.

Il pascolo è costituito di piante erbacee a rapido ciclo vegetativo; trattasi di essenze con una percentuale di fibra molto elevata e piuttosto disidratata e quindi non facilmente digeribile. E' in pratica la disponi-

bilità di acqua da abbeverata che condiziona l'utilizzazione del pascolo poiché quando questo è presente, ma dislocato ad una distanza eccessiva da una possibile zona di raccolta di acque, viene scartato. Nella stagione asciutta si viene a determinare un sovraccarico di animali nelle zone vicine alle abbeverate, che danneggia gravemente il pascolo presente. Nei periodi secchi l'unico alimento è costituito da foglie secche, erbe secche, ramoscelli e arbusti.

Durante le stagioni delle piogge (« gu »; « der ») i pastori hanno maggiore libertà di movimento e inseguendo le piogge possono assicurare agli animali erbe giovani e verdi. Invece durante le stagioni calde (« gilal »; « hagai ») gli animali vengono concentrati vicino ai posti di acqua permanente e di là avviati ai vicini pascoli. I bovini, poiché bevono ogni tre giorni, possono spostarsi fino a un giorno e mezzo di

cammino dall'abbeverata; i cammelli, che invece bevono ogni 8-9 giorni, possono raggiungere i pascoli distanti 4 giorni o quattro giorni e mezzo lontano dal posto d'acqua permanente. Si aggiunga un'altra causa negativa costituita dalla scarsa disponibilità di acqua nei pozzi, i quali sono mal tenuti e privi di manutenzione e quindi i pastori sono spesso costretti a spostarsi con i loro animali alla ricerca di possibili nuove abbeverate. Durante questi lunghi tragitti i capi di bestiame deperiti o ammalati finiscono per soccombere e per essere abbandonati nella boscaglia. In condizioni ambientali tanto difficili si è verificata una rigorosa selezione naturale che ha permesso la sopravvivenza dei tipi più rustici e resistenti.

Il bestiame si presenta, in linea generale, così localizzato: cammelli e capre nelle zone più aride; pecore e bovini nelle zone meno ostili; gli asini nelle zone costiere.

**La carne prodotta viene consumata per buona parte fresca e solo una piccola quantità viene esportata sotto forma di carne in scatola**



I principali prodotti che fornisce l'allevamento sono rappresentati dal latte (« ano »), dal burro fuso (« sehen »), dalla carne, dalle pelli. La produttività di latte dei vari animali è bassa.

Tutti gli studiosi che si sono occupati di questo settore concordano nell'affermare che è difficile stabilire con precisione la produzione latte dei diversi animali allevati in Somalia. Gli animali, come già accennato, in alcune stagioni (« gilal »; « hagai ») non riescono ad ingerire quella quantità minima di foraggio occorrente per raggiungere la razione di mantenimento. Questa deficienza alimentare influisce decisamente sulla produzione latte e la rende molto variabile. Il latte prodotto dai bovini è in media di litri 5 al giorno. Per gli ovini la produzione giornaliera media è di 200-300 gr. Per i caprini la produzione giornaliera media è di gr. 300. Per i dromedari la produzione giornaliera media è di litri 6. Il latte presenta spesso un caratteristico odore di fumo poiché viene munto, raccolto e conservato in recipienti di terracotta « tungi », che vengono disinfettati mediante il fuoco proveniente da arbusti che emanano molto fumo. E' particolarmente alta la percentuale di grasso contenuto nel latte dello zebu somalo. Infatti le ricerche di

Congiu e Rossetti (1) hanno dimostrato che la media generale della percentuale di grasso è di 5,423 (estremi assoluti 3,00-9,00). Questa alta percentuale nei valori medi e massimi, trova raro confronto con quella delle razze migliori europee. E' fortissima anche la quantità di grasso contenuto nel latte di capra. Infatti la media generale della percentuale di grasso, secondo le ricerche di Congiu e Rossetti, è di 5,97 (estremi assoluti 2,50-9,70). Il latte destinato alla estrazione del burro fuso (« sehen ») è quello di vacca e di capra; raramente quello di cammella (il grasso contenuto nel latte è del 4,02 con estremi assoluti di 1,2-6,3%). Il burro fuso caprino è di colore biancastro e quello estratto dal latte di vacca è giallastro. La produzione di carne dei vari animali si può definire « incoraggiante » tenendo presente il basso livello nutritivo degli animali, il basso peso vivo, il cammino lungo che spesso sono costretti compiere e il clima caldo arido piuttosto ingrato. Dalle prove fatte dal Rossetti e Congiu nel 1955 risulta che la resa al macello oscilla in media sul 52-54% con punte minime del 47-49% e massime del 57% a seconda delle categorie e delle popolazioni di zebù (2). Fra le popolazioni zebù la Giddu è quella che presenta delle rese al macello più ele-

vate, invece l'Abgal è quella che ha rendimento al macello minore di tutte.

I dromedari raggiungono un peso vivo di kg 550 nei maschi e di kg 500 nelle femmine, con una resa al macello di circa il 55%. I caprini (3) raggiungono un peso vivo di 40-42 kg nei maschi e di 29-34 kg nelle femmine. La resa è del 50-52%. Gli ovini (4) presentano un peso vivo che varia fra i kg 25 e i kg 40. La resa è del 50-54%.

La carne prodotta viene consumata per buona parte fresca e solo una piccola quantità viene esportata sotto forma di carne in scatola. La esportazione di carne in scatola ha avuto inizio nel 1953.

Dal 1953 la quantità di carne in scatola esportata fino al 1962 è stata la seguente: 1953, q.li 423; 1954, q.li 520; 1955, q.li 236; 1956, q.li 2.952; 1957, q.li 6.328; 1958, quintali 17.126; 1959, q.li 12.131; 1960, q.li 11.628; 1961, q.li 10.788; 1962, q.li 11.986.

Le pelli rappresentano un prodotto dell'attività pastorale di notevole interesse. Le pelli sono generalmente di qualità scadente, ad eccezione di quelle degli ovini e caprini,

a causa dell'ambiente difficile nel quale vivono gli animali, della tecnica errata di scuoiatura, della marcatura a fuoco che le rovina. La maggior parte delle pelli viene esportata e una modesta quantità viene utilizzata all'interno del paese. Le pelli esportate dal 1960 al 1962 (indicative per gli altri anni) sono state le seguenti: Bovini: 1960, q.li 7.015; 1961, q.li 6.246; 1962, q.li 5.915. Ovini: 1960, q.li 2.924; 1961, quintali 2.233; 1962, q.li 2.489. Caprini: 1960, q.li 6.051; 1961, q.li 6.126; 1962, q.li 5.564. Cammelli: 1960, q.li 2.022; 1961, q.li 1.645; 1962, q.li 802.

Per gli animali vivi esiste un limitato commercio all'interno e un discreto commercio estero limitato all'Arabia e all'Egitto.

Gli animali vivi esportati dal 1960 al 1962 (dati indicativi anche per gli altri anni) sono stati i seguenti: Bovini: 1960, q.li 5.506; 1961, q.li 6.457; 1962, q.li 13.988. Caprini: 1960, q.li 6.920; 1961, q.li 11.596; 1962, q.li 13.499. Ovini: 1960, q.li 5.716; 1961, q.li 867; 1962, q.li 10.

**I piccoli esempi dimostrativi  
di razionali allevamenti  
non bastano a dischiudere  
prospettive nuove nel settore zootecnico**



In Somalia i problemi zootecnici, purtroppo, non sono stati mai affrontati in maniera organica e idonea. Si può ben dire che molto potrà e dovrà essere fatto.

Appassionata e solerte fu l'opera del Governo italiano durante il periodo di amministrazione coloniale. Fu fondato un Istituto Sierovaccinogeno a Merca; furono organizzati i servizi veterinari in tutto il territorio; iniziati lo studio delle essenze e del miglioramento dei pascoli; costituiti mercati e mattatoi; fondata una Azienda Sperimentale Zootecnica; diffuse le vaccinazioni antipestose; scavati e riattivati numerosi pozzi.

La Amministrazione Fiduciaria Italiana nel decennio 1950-60 si interessò sollecitamente e attivamente della salvaguardia dalle malattie diffondendo le vaccinazioni con vaccino antipestoso, vaccino antirabbico, vaccino contro la pleuropolmonite essudativa dei bovini. Inoltre istituì corsi di propaganda per la macellazione e la scuoiatura e costruì, nei maggiori centri, mattatoi funzionali. In particolare, per mezzo del piano settennale di sviluppo economico 1954-60 attuò un benefico intervento nel settore dei

pozzi e delle abbeverate. Il programma relativo alla trivellazione dei pozzi fu indubbiamente il più impegnativo di tutto il piano; infatti rappresentava il 42% della spesa relativa a tutto il settore agricolo pastorale e rappresentava il 24% delle spese di tutto il piano settennale. Dai dati forniti dall'A.F.I.S. risulta che furono spesi al 31 dicembre 1959 ben 21,7 milioni di scellini somali. Al 31 dicembre 1959 risultavano scavati 144 pozzi a gola aperta dei quali 107 con esito positivo in quanto a presenza di acqua (portata media di un pozzo m<sup>3</sup> 5 giornalieri) e risultavano trivellati 222 pozzi dei quali 162 con esito positivo (profondità media m 100; portata media m<sup>3</sup> 40 giornalieri). Si dimostrò inoltre utile l'istituzione di corsi per aggiogatori di bovini da lavoro presso la Scuola di Propaganda Agraria di Bonka (Baidoa) e la fondazione di una grande Azienda Zootecnica Sperimentale a Uar Man.

E' da considerarsi negativo l'indirizzo del Governo Italiano di non dare mai terre in concessione a società private o a singoli privati italiani o europei.

Tale indirizzo aveva di mira la salvaguardia della proprietà terriera delle varie «cabile somale». A causa di ciò venne a mancare alle popolazioni pastorali autoctone la possibilità di utilizzare esperienze stimolatrici, di imparare cognizioni nuove e di seguire i dettami della moderna tecnica.

I piccoli esempi dimostrativi di razionali allevamenti nelle aziende agricole del comprensorio irriguo di Genale e nell'azienda della Società Agricola Italo Somala a Villabruzzi e in particolare la possibilità di utilizzazione del bestiame da lavoro, non bastarono a dischiudere prospettive nuove nel settore zootecnico.

Gli interventi riguardanti una più razionale utilizzazione dei pascoli non hanno dato buoni risultati. Sia gli iniziali esperimenti durante l'Amministrazione italiana, sia quelli avvenuti a Burao, nelle regioni del nord, dalla passata Amministrazione britannica, sia quello compiuto a Afmedù, nel Basso Giuba, da parte degli esperti americani dell'I.C.A. (International Cooperation Administration) non hanno potuto continuare a svolgersi per la difficoltà di trattare con le popolazioni pastorali che non sopportano limitazioni al pascolo.

Evidentemente troppe cose sfuggono e sono sfuggite ai tecnici zootecnici di vari Paesi sul modo di vita delle genti somale dedite agli allevamenti animali ed è forse mancata la capacità di aprire un dialogo benefico e fecondo con queste masse di popolazione che erano e sono rimaste fuori

dallo Stato e dalla stessa civiltà. Molto probabilmente i suddetti tecnici, e anche quelli somali, non hanno saputo dimenticare certi schemi mentali e psicologici, certi metodi e modi di valutazione validi in società evolute. Non si è saputo, forse avvicinare le popolazioni pastorali con umiltà, pazienza, perseveranza e amore al fine di far intravedere le nuove strade che apre la tecnica e i benefici che arreca. Tanti generosi sforzi, tante utili iniziative se continuate, e non abbandonate a causa delle eccessive difficoltà iniziali, avrebbero finito col tempo per dare risultati soddisfacenti, se si fosse tenuto presente che l'evoluzione dei popoli è necessariamente lenta e graduale.

Gli stessi vasti programmi nel settore zootecnico da parte dei vari Governi Somali, comprendenti una serie di interventi, hanno avuto scarsa attuazione e scarso successo. Tali programmi miravano alla introduzione di razze selezionate ed eliminazione di quelle di qualità inferiore, alla creazione di 8 centri veterinari regionali e 37 distrettuali, alla soluzione del problema delle disponibilità idriche, all'adozione di sistemi più razionali di concia del pellame e l'addestramento degli addetti a questo ramo dell'industria, alla formazione di vari centri sperimentali (a Ghedkadebleh, per la selezione del bestiame al fine di ottenere la migliore produzione di latte possibile; ad Asura per l'allevamento delle pecore; ad Aburin per la selezione di razze locali di pollame).

**Un notevole contributo nella battaglia  
per il potenziamento della pastorizia somala  
possono dare  
i tecnici agrari e zootecnici italiani**



L'immobilismo della pastorizia somala continua a condizionare in maniera determinante tre quarti della popolazione. Questa cristallizzazione è deprecabile e occorre rimuoverla e combatterla. Pur tenendo conto che il mondo pastorale si evolve con lentezza in Somalia al pari di molti paesi africani poiché rappresentano fattori limitanti o decisamente negativi: l'ampiezza dei territori, la scarsità dei capitali, la struttura sociale della popolazione, la deficienza di infrastrutture, la mancanza di una diffusa istruzione di base, l'assistenza tecnica molto deficitaria, rimane la constatazione di un eccessivo rallentamento del movimento evolutivo della zootecnia e ciò com-

porta livelli economici molto bassi per le popolazioni.

La situazione esistente va gradualmente migliorata mediante una coordinata azione dello Stato, dei privati e di enti sovranazionali quali la F.A.O.

Occorrerà tener conto che in situazioni similari di ambiente e di difficoltà iniziali in alcune nazioni africane (es. Sud Africa) i problemi zootecnici sono stati opportunamente affrontati e risolti con conseguente valorizzazione di vasti territori, formazione di nuova ricchezza e di benessere delle varie nazioni.

Il campo di azione che si apre è immenso. Le previsioni di incremento e di

progresso sono legate ad un processo di ammodernamento tecnico al quale dovrà inevitabilmente andare incontro la zootecnia.

Le vie da seguire per aumentare e migliorare il patrimonio zootecnico e la redditività degli allevamenti sono ormai chiaramente identificate sotto il profilo degli interventi tecnici, pur nella varietà dei problemi locali esistenti. Tali interventi ed indirizzi non sono altro che la concreta e meditata applicazione dei più moderni strumenti acquisiti dalla scienza e convalidati da una larga applicazione.

Riteniamo che occorra, da parte degli organi statali un piano generale di sviluppo che contempra scelte prioritarie relative al settore agricolo-zootecnico. Questa necessità nasce dalla constatazione che la Somalia ha risorse naturali e umane che razionalmente valorizzate potrebbero dare lavoro, equamente retribuito, benessere alla sua popolazione e dare un contributo notevole allo sviluppo economico e sociale della nazione. Bisognerà essere consapevoli che la pastorizia deve assumere ufficialmente quel ruolo pilota che merita nel quadro del progresso agricolo somalo. Il rilancio della pastorizia può rappresentare una leva sicura per lo sfruttamento razionale ed economico di vaste zone del territorio.

L'attività zootecnica svolta seguendo criteri tecnici assicurerebbe un buon assorbimento di giovani, i quali, attualmente alla ricerca di un lavoro più remunerativo e stabile si trasferiscono nelle città venendo a determinare pericolosi fenomeni di urbanesimo e di disoccupazione permanente.

Non essendo prevista una rapida industrializzazione dei settori non agricoli, mancando, peraltro, le premesse per la industrializzazione o la formazione di « poli di sviluppo industriale », è conveniente potenziare il settore agricolo. E' alla terra che bisogna più e meglio legare gli uomini in modo da potenziare e accrescere quel patrimonio di ruralità comune a molti centri somali e in modo da trasformare quel vasto mare di terre nude o coperte di boscaglia o di formazioni xerofile, di terre, spesso, spopolate, in zone rigogliose ove le attività agricolo-zootecniche possano prosperare. L'opera di rinnovamento dell'economia agraria per poter raggiungere le mete desiderate deve essere condotta e guidata da personale tecnicamente competente, che abbia diretta e profonda conoscenza dell'ambiente e abbia fede nelle possibilità di trasformazione e progresso. Poiché i tecnici somali a disposizione dell'organizzazione statale sono pochi, occorrono numerosi tecnici di altri Paesi. Un notevole contributo nella battaglia per il potenziamento e rinnovamento della pastorizia somala possono dare i tecnici agrari e zootecnici italiani, i quali avendo operato a lungo nel territorio han-

no competenza e conoscenza dei problemi. L'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, che si occupa dei problemi della agricoltura dei paesi subtropicali e tropicali da oltre un cinquantennio, potrebbe coordinare in maniera eccellente una assistenza tecnica italiana nel settore.

Per un potenziamento delle attività pastorali riteniamo occorra:

a) abilità, passione e preparazione tecnico scientifica da parte degli allevatori al fine di rendere gli allevamenti economici e competitivi;

b) produrre molto di più e della miglior qualità, mediante la razionalizzazione degli allevamenti;

c) diffondere la difesa sanitaria terapeutica e profilattica contro le malattie delle piante;

d) diffondere le colture foraggere, la fienagione e l'insilamento;

e) studiare le essenze pabulari spontanee e diffondere le essenze pregiate;

f) costruire nuovi pozzi ed eseguire le opere di manutenzione nei pozzi esistenti, per buona parte attualmente inutilizzabili;

g) migliorare la tecnica di alimentazione;

h) formare aziende zootecniche autonome, provviste di stalle razionali;

i) istituire stazioni e centri di fecondazione artificiale;

l) assistenza tecnica capillare;

m) istituire corsi di preparazione e di addestramento professionale;

n) intensa collaborazione tra Stato e privati;

o) una legislazione che preveda larghe provvidenze governative (contributi, facilitazioni creditizie e fiscali, ecc.).

Ci auguriamo che prospettive sempre migliori si aprano per la pastorizia somala.

## ANNOTAZIONI

(1) Vedi, *Ricerche zootecniche veterinarie sugli animali domestici della Somalia* di G. ROSSETTI, S. CONGIU - A.F.I.S. 1955.

(2) Secondo la classificazione del Congiu-Rossetti le principali razze di bovini sono: Giddu, Borama, Garre, Abgal.

(3) Le capre esistenti in Somalia si possono distinguere in due razze: capra somala a orecchie lunghe o del Mudugh e capra somala a orecchie corte o del Benadir. Inoltre sono presenti le sottorazze: Abgal, Ogaden, Bimal, Garre e Tunni.

(4) Le pecore presentano un solo tipo caratterizzato dal mantello completamente bianco e dalla testa nera.

## BIBLIOGRAFIA

- P. COZZI - *L'allevamento del bestiame in Somalia* - Riv. Agr. Sub. Trop. Firenze, Fasc. 4-6 Aprile-Giugno 1965.  
 L. GASBARRI - *Linee fondamentali di sviluppo economico nel settore agrario in Somalia* - Riv. Agr. Sub. Trop. Firenze, Fasc. 4-6/7-9 Aprile-Settembre 1960.  
 A. MAUGINI - *Guardando al domani* - Riv. Agr. Sub. Trop. Firenze, Fasc. 4-6-7-9 Aprile-Settembre 1960.  
 G. ROSSETTI, S. CONGIU - *Ricerche Zootecnico Veterinarie sugli animali domestici della Somalia* - A.F.I.S., 1955.

